

di Gianfranco Arveda

Alcune questioni che muovono il dibattito intorno alla consulenza filosofica.

In primo luogo suscita interesse nei consulenti e in chi si avvicina per la prima volta a tale pratica la domanda “ quali sono gli obiettivi della consulenza?”.

Anche in questo caso come in altri, come ad esempio nelle pratiche che ramificano l’albero della consulenza, vi sono posizioni diverse. A voler essere più chiari possibile, rischiando una qualche schematizzazione, si può dire che un certo grado di consenso riscuote la posizione per cui la consulenza non intende sostituire le psicoterapie, non ne ha le competenze. Tuttavia delimitato il campo di ciò che è accertato come patologico, rimane una vasta area che contempla il disagio umano, l’infelicità , la difficoltà a leggere con chiarezza la propria vita passata e futura. Galimberti afferma che: “ i consulenti filosofici non si rivolgono a persone con disagi psichici, ma a soggetti che vogliono mettere ordine nella propria vita, riesaminando le proprie idee e la propria visione del mondo”. E riprendendo James Hillmann, per cui anche le idee si ammalano, fa notare come queste stesse idee distorcano il giudizio sulla realtà , rendendo difficoltosa, quando non dolorosa la propria vita più del necessario. I consulenti filosofici non lavorano con strumenti psicologici, ma con quegli insegnamenti sulla saggezza o arte del vivere che ricorrono nelle pagine della filosofia da quando è nata a oggi.

E' evidente che il campo delle psicoterapie e della consulenza, seppure dopo aver fissato alcuni paletti, sono prossimi e in alcuni casi presentano intrecci inattesi, giudicati in modi diversi e spesso divergenti dai diversi teorici della consulenza .Questi sconfinamenti vengono visti infatti spesso come innaturali, impropri, e perciò come nel caso di Sautet, l'inventore dei caffè filosofici, e per altri, il campo della consulenza va ulteriormente recintato e all'interno di esso vanno affrontate questioni di orientamento culturale, spirituale, intellettuale: in discussione sono in questo caso gli aspetti cognitivi della vita degli individui, la loro visione del mondo, mentre le emozioni e il comportamento emotivo richiedono il trattamento psicologico. Possiamo definire questo approccio alla consulenza minimale, a partire da esso prevale la preoccupazione di definire in quale recinto, ben protetto, chiudere la consulenza per evitare contatti e contaminazioni in uno spazio fin troppo affollato. Vi sono altresì altre ragioni che spingono in questa direzione, più sofisticate dal punto di vista teorico, e che attengono soprattutto al rapporto tra consulenza e psicoanalisi. Per Galimberti, analista e filosofo, la cui attività come egli dice parte dalla psicoanalisi per approdare alla filosofia, dopo il suo incontro con Jaspers, le malattie della psiche hanno un carattere storico, e mentre la psicoanalisi di Freud era efficace in una società disciplinata, eticamente rigida, per la quale il conflitto tra regole e deroghe provocava risposte nevrotiche, oggi prevale la società della tecnica, dell'efficienza e della performance, per cui il senso di colpa, cifra della nevrosi, lascia il posto ad un senso di inadeguatezza.

L'identità per formarsi va alla ricerca di un riconoscimento che richiede livelli di prestazione sempre più alti . In questo caso la consulenza può dire molto, per la sua attenzione che riserva alla

cura di sé, alla felicità intesa come realizzazione della propria vocazione alla vita. La filosofia ci conduce al cuore del nostro disagio là dove definisce la nostra epoca come epoca del nichilismo, i cui caratteri Nietzsche così riassume: manca lo scopo, manca il perché, i valori si svalutano e non ne nascono di nuovi; la morte di Dio penetra nel corpo della società, sfibrandolo, portando al collasso la grande tradizione cristiana che fino ad oggi ha offerto senso alle nostre azioni e alla nostra vita. Il disagio che ne deriva a fondamento di ogni disagio e angoscia, che sottrae senso, impedisce l'atto umano del domandare. L'età della tecnica, dominata dal nichilismo, è costellata di saperi e di risposte che impediscono la riflessione sulle domande. Ora la consulenza filosofica è una reazione di fronte a una domanda di senso e su questo secondo Galimberti la psicologia non ha nulla da dire. Nulla da dire di fronte a quei vissuti di sofferenza dovuti alla nostra particolare visione del mondo, che per essere troppo limitati e limitanti ci impediscono di avere strumenti sufficienti per affrontare il dolore, e quella mancanza di senso, quel senso che giustifichi la nostra esistenza: un tempo era la religione a offrire un senso all'esistenza, oggi che le speranze ultraterrene si sono affievolite, cosa meglio della filosofia può inaugurare una riflessione in grado di reperire una risposta a questa incessante e dolorosa domanda di senso. Tuttavia tale domanda non trova una facile risposta, perché non esiste un sapere del senso; per questo la consulenza ha il fine ultimo non nella soluzione di problemi personali con mezzi filosofici, (anche se questo può avvenire come conseguenza del lavoro svolto) ma il mantenere aperta, viva ed operante la domanda, che è ricerca, è senso.

Sempre Galimberti dice "Non si cerca di annullare un dolore, ma di rendere consapevole il consultante che il dolore è una

componente necessaria della vita e che l'angoscia provata nel non trovare un senso non va eliminata con una risposta ma rendendosi consapevoli dell'importanza e della responsabilità implicite nell'apertura al senso". Socrate nell'Apologia definisce una vita degna di essere vissuta come una vita tutta compresa nella ricerca. La consulenza nel suo nucleo più originale propone una "cura" che sia un abitare la mancanza costitutiva del soggetto. Solo assumendo fino in fondo la portata della propria mancanza, del proprio non sapere, lasciando aperta la domanda di senso, si può diventare responsabili della propria vita, creatori di senso direbbe Nietzsche. Si tratta di un lavoro che non ha conclusione perché il soggetto è sempre tentato di sfuggire a questo nulla che lo forma trincerandosi in costruzioni di sapere in cui si aliena. La consulenza perciò non serve a normalizzare, ma è critica nei confronti del potere che ispira un sapere in cui il soggetto si identifica, perdendosi. La consulenza è solo in minima parte problem solving, come alcuni consulenti sostengono, ma è soprattutto relazione paritetica, attraverso la quale il consulente non dà consigli, non espone la propria concezione del mondo, ma si dispone ad analizzare insieme al consultante il suo disagio per consentirgli una maggiore consapevolezza della propria vita e del mondo. Su questo terreno forse le distanze che pur esistono tra psicoanalisi e consulenza filosofica sono meno accentuate di quanto alcuni teorici della consulenza siano portati a sottolineare (Achenbach, Pollastri, Schuster).

Consulenza filosofica e filosofia

Uno degli autori, a cui i consulenti hanno attinto conferme storiche e indicazioni concrete per la loro pratica, è Pierre Hadot.

Francese, storico delle idee, con le sue opere ha fornito una ricostruzione critica della storia della filosofia basata su una documentazione preziosa da cui si ricava la convinzione da più parti condivisa che vi sia un'estrema vicinanza tra consulenza filosofica e filosofia. Anzi la consulenza riprenderebbe il cammino interrotto della filosofia come pratica di vita prima che l'aspetto teorico diventasse l'unico con cui identificare la filosofia. Secondo Hadot, la filosofia per i greci e i romani sarebbe stata stile di vita e riflessione sullo stile di vita e non solo costruzione teorica. Da coloro che entravano a far parte delle scuole filosofiche ci si aspettava non solo lavoro intellettuale ma soprattutto un mutamento della propria vita.

Per Hadot questa convergenza di vita e pensiero sarebbe entrata in crisi con l'inizio dell'età medioevale, quando venne messa in discussione la filosofia a favore della teologia come guida dell'esistenza. L'età moderna avrebbe confermato la stessa visione medioevale, laicizzandola. Ora, intendendo la filosofia come forma di vita, la distanza tra filosofia e consulenza filosofica si accorcia e l'attività filosofica si sposterebbe dalla delineazione di un sistema a pratica di una vita dignitosa o virtuosa o felice. Quindi per molti, sulle orme di Hadot, la consulenza filosofica appare come una ripresa in un contesto storico più complesso dell'esperienza di quelle antiche scuole. Da tutto ciò una non tanto sotterranea polemica che i cultori della consulenza filosofica muovono alla filosofia accademica accusata di aver perso ogni contatto con i problemi che realmente opprimono gli uomini (Achenbach).

Detto questo non bisogna altresì nascondersi il fatto che tra filosofia e consulenza filosofica rimangono questioni aperte e che forse lo rimarranno ancora a lungo quali ad esempio "in che modo

la filosofia che è studio dell'universale può essere piegata ad occuparsi dell'individuale, che è la vita del singolo consultante?", "si può fare filosofia con chi non ha alcuna competenza tecnica e linguistica in campo filosofico?", "E' indispensabile per ogni disagio oggetto di consulenza appoggiarsi ad autori specifici, a passi significativi delle loro opere, anche se questo può alzare un muro tra il consulente e il consultante?" ecc. Agli inizi della storia, relativamente recente, della consulenza filosofica, tali questioni vennero in parte trascurate, solo in quest'ultimo periodo sono emerse nel dibattito come urgenti. Tuttavia senza cercare risposte univoche a questi temi, cosa che potrebbe sembrare antifilosofico, si può con buona ragione affermare che la consulenza filosofica rappresenta una interrogazione aperta e stimolante, non più eludibile, rivolta alla filosofia come la conosciamo nelle aule dell'università : se cioè questa consista solo in libri, conferenze, in un linguaggio altamente tecnico, in concetti come quello di sistematicità e coerenza o invece come sostiene Sautet, il fondatore dei caffè filosofici. Tutti i temi sono suscettibili di essere trattati filosoficamente. La filosofia non è una materia da insegnare, è un modo di usare l'intelletto; filosofare è mettere in dubbio ciò che abbiamo già come risposta e che di fatto non ci torna". Naturalmente il panorama delle posizioni è fortemente variegato, tuttavia non c'è dubbio che la pratica filosofica, oltre a rappresentare un fenomeno non facilmente riassorbibile, incarna la vera novità che si è insediata nel corpo per alcuni aspetti esangue della filosofia.